

# LA FEDELTA'

*Victoria quae vincit mundum  
fides nostra.*

GIORNALE SETTIMANALE

*Si DEUS pro nobis  
quis contra nos?*

DELLA SOCIETA' ROMANA DEI REDUCI DALLE BATTAGLIE IN DIFESA DEL PAPATO

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Roma Domestico Trim. Cent. 75. Sem. Lire 1, 40. Anno Lire 2, 70.  
Province, franco di Posta Semestrio Lire 1 50, Anno Lire 3. 00.  
Francia, Austria, e Svizzera Sem. Lire 1, 80. Anno Lire 3, 50.  
Germania, Inghilterra, Belgio Sem. Lire 2, 40. Anno Lire 4. 80.

## IL GIORNALE SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

Ogni Numero costa cent. 5.  
Arretrato Cent. 10.

## AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è nell'Agenda del Giornale la FEDELTA' Via dell'Orso N. 98 ove si faranno esclusivamente le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

OREMUS  
PRO PONTIFICE NOSTRO PIO  
DOMINUS CONSERVET EUM  
ET VIVIFICET EUM  
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA  
ET NON TRADAT EUM  
IN ANIMAM INMICORUM EIUS.

## IL GENERALE LAMORICIERE DI RIMANDO ALLA GIUDAICA LIBERTA'

Il sig. Arbib ben noto pronipote del peloso Esaù dopo essersi ben pasciuto all'altrui greppia, postosi a scribacchiare il suo giornale la *Libertà* N.º 300, tra i tanti spropositati strafalcioni dei quali è sempre solito riempire quel Periodico dalla indicazione sino all'ultima linea scrisse: ed ora alla voce dei Gesuiti la quale dice che a Castelfidardo si disse vinto Lamoricier. La voce dei Gesuiti ha poca memoria. Lamoricier non si disse vinto, ma fu più che vinto a Castelfidardo non solo, ma fuggì e scapperebbe ancora se . . . Da questi soli strafalcioni se si dovesse giudicare il circonciso autore si dovrebbe certamente ritenerlo o per un grosso giumento da soma, o per un matto di prima forza. Ma chi con fronte che mai conobbe vergogna osò chiamar vincitore quel preteso soldato d'Italia che scappando di gran forza dai campi di Custossa perdette il piumato cappello, e da paura compreso si stette per più giorni nascoso ad anima viva: chi è solito scribacchiare inni di vittoria all'eroe del Poall, gran Cialdini il quale non ebbe il coraggio di passarlo allorchè tuonava il Cannone contro l'esercito Sardo, chi è solito celebrare i trionfi dell'eroe di Traktir, il Lamarmora

che cuopri sè, e le schiere Piemontesi della celebre gloria, di nulla aver fatto nella guerra di Crimea; chi ebbe inneggiato alla vittoria di S. Martino dove le truppe Italiane furono dagli Austriaci tante volte respinte, ed ove sarien perite senza il soccorso dei Francesi, come questi attestarono nei loro rapporti; chi disse a Lissa vittorioso un Persano, e che la flotta italiana era rimasta padrona delle acque dopo quella ignominiosa disfatta, mentre invece era scappata e forse ancora scapperebbe, se non avesse presto raggiunto il porto di Ancona, chi è solito in una parola cambiar sempre nome alle cose, e falsar sempre la verità non dovrebbe certamente sorprendersi se scrisse: che Lamoricier fu più che vinto a Castelfidardo, se fuggì se scappò e scapperebbe ancora. Ma noi orgogliosi di aver militato sotto i comandi di quell'impavido, ed espertissimo Capitano, di aver veduto d'appresso quel figlio prediletto della Bretagna, quell'eroe dell'armata africana, quel fedele soldato di Bourkmont, quel prescelto Luogotenente di Bugeaud quel vincitore di Abd-el Kader, Lamoricier, diciamo francamente che egli fu più glorioso, più grande nei campi di Castelfidardo, di quello che nelle pianure della Mitidja, negli assalti di Oran, e di Costantina, nei monti della Kabilia, e che perciò non fu vinto, e non scappò, come osa asserire colla più svergognata impudenza un Arbib degnissimo avanzo del peloso Esaù. La Causa di Pio Nono era la causa del Generale Lamoricier, ed è perciò che sereno un giorno egli disse: — Questa è una causa per cui amerei ben morire. Quando il S. Padre abbandonato domandò ad un cattolico il soccorso della sua

spada non si rifiuta. Veggo un Padre che è trascinato dalla corrente; quel mi stende la mano: avrei cuore di esitare? No. Mi si grida ei vi trascinerà seco lui nella perdita. — Ebbene sia. Il Cristianesimo, diceva Lamoricier, non è solamente la religione del mondo incivilito, ma il principio, e la vita medesima della civiltà, ed il Pontificato è la chiave maestra del Cristianesimo. La rivoluzione, come già l'Islamismo, minaccia a' nostri l'Europa, ed oggi come nei tempi andati la causa del Papa, è la causa della civiltà, e della libertà nel mondo. Questi furono i principi che animarono che spinsero il general Lamoricier ad acconsentire di capitulare il piccolo esercito del Papa. Chi professa quei principi altamente, chi per una causa si legittima, si nobile e santa, quale è appunto quella del Papa, consacra la sua spada, e la sua vita medesima, quantunque egli sappia che i malevoli lo faran credere un mentecatto, i politicastri un fazioso, i suoi avversari un capo avventuriere sibi-bondo di saccheggio e d'oro, lo sosteniamo francamente in faccia a tutti, non saprà non potrà mai essere un vile, che scappa che fugge e che ancor scapperebbe, come scribacchia il periodico della pagnotta la *Libertà*. Il rampollo nobilissimo dei masnadieri sul Golgota alle dignitose parole, alla gloriosa fermezza dei principi attestati dal General Lamoricier ponga in confronto i barbari proclami che senza il minimo resto d'onore militare, i Generali dell'esercito Sardo da Torino e d'Arezzo il giorno 11 settembre 1860 trombazzarono ai loro soldati sino a chiamare quelli del Papa avventurieri senza patria, e senza tetto, masnade di briachi stranieri compri

sicarij che sete di oro, e di saccheggio trasse nei nostri paesi, e poscia ci neghi che fù più glorioso e più grande il duce dell'esercito Pontificio nella sventura di quello che Cialdini, e Fanti negli allori, e nella fortuna.

Sa egli il Sig. Birba a quanto ascendeva l'esercito dei Piemontesi a Castel Fidardo? Erano meglio che cinquantamila soldati mentre quello guidato da Lamoriciere appena sei mila! Dieci contro uno! Che gloria, che onore, che eroismo! Aggiungasi che una decima parte del piccolo esercito Pontificio se era ben destro ai conflitti di squadriglie lo era però ben poco alla battaglia campale al che necessitavagli ancora cinque o sei mesi. Moltissimi di quei prodi garzoni sebbene animati dal più fermo volere, dal più impavido coraggio par nullameno mai avevano veduto fatti di armi non sapevano che volesse dire il volgere a tempo, distendersi, raggrupparsi, combattere a quadrato, a cono, a scaglione, per fianco e di fronte, mai avevano veduto il funesto spettacolo quale è sempre il campo di sanguinosa battaglia.

Di più il Generale Lamoriciere per estrema, e durissima necessità dovette togliere dal corpo degli svizzeri molti dei loro esperti, e fermi ufficiali, per collocarli tra le file dei volontari i quali ne avevano ben pochi cosicchè quel corpo dei veterani per tal fatto rimastosi come tronco senza capo, non seppe resistere, ed ai primi granatoni degli obici scoppia-tegli in mezzo stordì e piegando uscì dalla battaglia.

Appena due mila soldati combatterono a Castel fidardo, ma con tanto valore, con sì intrepida fermezza che lo stesso Cialdini scrivendo su tal proposito al General Cucchiari francamente si espresse sul conto dei soldati del Papa. *Queste truppe ingaggiarono la pugna con un vero furore, il combattimento fù breve, ma violento, ma sanguinoso fu mestieri prender d'assalto le case ad una ad una.*

Lamoriciere vide la smisurata sproporzione delle sue piccole schiere contro quelle dieci volte più numerose dell'inimico, vidde impossibile la vittoria pur nullameno senza invilire anche un sol momento, senza contare i suoi avversarij si scagliò oro contro con quella piccola schiera

di prodi i quali animati dall'esempio di quell'impavido duce, combatterono come leoni, caddero ma feriti in petto, caddero ma colle armi alla mano, caddero, ma dopo essersi ricoperti di gloria, dopo aver fatto pagare la vittoria ai loro inimici a sì caro prezzo che nemmeno osarono inseguirli dopo la rotta. Lamoriciere fu sempre colà dove più micidiale era la morte, e più accanita la mischia sotto il fuoco delle artiglierie piemontesi, egli istesso ispezionando i suoi piccoli battaglioni l'incoraggiava alla pugna. Lamoriciere appena si ebbe sentore che l'eroico Pimodan ferito, versava in pericolo di vita, tra il grandinar delle palle, tra l'infuriar della morte corse a stringergli la mano e a dargli l'ultimo addio. Spronato il suo cavallo, e di sua persona riconosciuto il nemico, raggiunse il resto della sua piccola armata, si tentò spingerla al soccorso dei Zuavi che ancor combattevano come leoni, e finalmente non si ritirò se non fremendo e quando egli stesso vidde tutto infranto, tutto perduto *meno che l'onore delle armi. Non fuggì non scappò quel prode Generale come villanamente osa narrare il burghardo scribacchiatore della Libertà* ma la di lui ritirata in Ancona con piccolissima scorta, e di fronte a due numerosi reggimenti di Piemontesi che gli contendevano il passo, in mezzo a mille ostacoli che gli si frapposer per più di sei leghe, fu un passo sì ardito, e glorioso che gli stessi ufficiali Piemontesi ragionando nella piazza di Osimo confessavano di essere sbalorditi di tanta audacia ed in quella ritirata di Castelfidardo riconobbero eglino medesimi lo strenuo valore di colui che già fu il terrore degli Arabi, l'eroe dell'Africa, il vincitore di Abdel-kader. Lamoriciere si ritirò ad Ancona perchè credeva che i potenti di Europa non fosser sì deboli ed ingiusti sino a non accorrere alla difesa del Capo del Cattolicesimo, del Vicario di Gesù Cristo, del Sommo Pontefice. Si ritirò in Ancona perchè credette vere le assicurazioni che dava all'Europa il Giano multiforme che imperava in Francia, perchè si opinava prender di là la rivincita sopra i nemici del Papato, e di Cristo. Perchè i vincitori di Sebastopoli corsero a stringere la mano a Lamoriciere appena rieduto in Francia? Perchè a Ca-

stelfidardo, e nella sua ritirata ad Ancona non aveva smentito al suo onore, alla sua fama, al suo eroismo, alla gloria di tutta la Francia. E un giudizio osa scrivere che Lamoriciere scappò e scapperebbe ancora? Scribacchi esso dei postriboli, e delle genrose che sono temi certamente molto acconci per esso, ma non di onore e valor militare non dell'eroismo di un Lamoriciere, perchè cose siffatte certamente sono misteri, enimmi ignoti pel Giornale la *Libertà*, e nulla più.

#### CHIESE PARROCCHIALI

Nelle quali avrà luogo la Prece quotidiana della Società alle 9 antim.

Lunedì 18. Dicembre S. M. in Cosmedin.

Martedì 19. S. M. della Luce

Mercoldi 20. S. Martino ai Monti.

Giovedì 21. S. M. in Traspontina.

Venerdì 22. S. Spirito in Sassia.

Sabato 23. S. Gio de' Fiorentini.

Domenica 24. SS. Celso e Giuliano.

Il Municipio di Pergola ha consegnato al Vescovo la Chiesa dei Servi di Maria, che era stata nell'anno 1867 destinata ad uso profano ed indegno.

Innanzi però che possa essere restituita al culto cattolico è necessario riparare i grandi guasti sofferti.

Facciamo perciò appello alla pietà di tutti i Cattolici onde vengano in aiuto dei buoni Pergolesi, impotenti a sostenerne la spesa.

Le offerte si in arredi sacri, od altro si ricevono presso l'ufficio della *Voce della Verità*, e possono anche inviarsi al Rmo Monsignore Antonio Rossi. Pergola - Marche.

L E

## GRANDEZZE DI ROMA

Che in Roma ogni cosa parli di grandezza, come ci vo le ricordare il discorso della Corona, è una verità tanto celebre, che si può ripetere, senza timore di esser costretto e provarla, anche da chi di queste grandezze non abbia un concetto totalmente esatto ed adeguato. Ma quando questa parola udiamo risuonare sul labbro da' fattori dell'Italia moderna, nell'atto che proclamano la *restituzione dell'Italia a Roma*; siamo sospinti a far loro una interrogazione spontanea e naturale. Diteci di grazia di quali grandezze di Roma parlate voi? Non potete ignorare che la storia di Roma segna due epoche marcate e distinte, la *pagana* cioè e la *cristiana*. Or le grandezze di Roma appartengono evidentemente all'una e all'altra di queste due epoche, tantochè presso gli scrittori delle cose romane non incontra divisione dell'argomento più naturale, che in *grandezze di Roma pagana*, e in *grandezze di Roma cristiana*; e sotto questi due

titoli ultimamente il celebre Tullio Dandalo compilò due grossi volumi.

Or se le prime son queste a cui voi tenete volto il pensiero nell'annunziare la parola, e se come eredi e continuatori delle medesime v'insediate in Roma, e a questo mirano le frasi altisonanti di cui c'intronate l'orecchio, e se questo risorgimento è il sogno dei vostri pensieri, comedi questi ci avete detto che *Roma è la patria*; vogliamo noi prescindere dall'enorme aberrazione del vostro intelletto, e dal naufragio nella fede cristiana in che andate sommersi: ma ammesso per generoso il vostro ideale proposito, e per lodevoli le vostre mire, diteci in fede vostra, avete mai esaminato voi stessi in faccia a le grandezze di Roma pagana? Avete mai ponderato le cause per cui quel popolo Romano sorse a tanta altezza, e avete poscia considerato se queste cause, almeno in germe, si ritrovino, o possano in voi ritrovarsi? Avete mai svolto i libri de' filosofi, degli storici degli oratori, e de' poeti che fiorirono in mezzo a questo popolo? noi vi diremo francamente che voi nè avete nè potete avere la minima delle virtù naturali che ebbe il popolo Romano, ma solamente tutti i vizi inerenti alla società pagana, i quali balzarono quel popolo dal dispotismo democratico a quello imperiale de' Tiberi, e de' Neroni; finchè l'influenza benefica del Papato e della Chiesa non giunse a rilevarlo. *Ma il razionalismo del Pagano è un benchè ferace di assurde superstizioni nelle credenze e di turpitudini nella morale, è ben più preferibile al vostro razionalismo che ribellandosi alla rivelazione, è costretto a ribellarsi in pari tempo alle verità le più luminose della stessa ragione? Quindi qual meraviglia il trovare da voi rinnegati in teorica e in fatto que' principj professati, sebbene imperfettamente, dagli antichi Romani, e che soli furono causa della loro grandezza?*

Quando io infatti considero il vostro ateismo legale, il quale avete ben dichiarato nell'assurda separazione della Chiesa dallo Stato, e che per conseguenza non avete nessun Dio, nessuna Religione, ricordo la sentenza di Cicerone, che vi reciterò in volgare per farvela intendere (De Nat. Deor. c. 11.) « Tolta la pietà inverso gli Dei, è tolta eziandio « la fede, e la società del genere umano, ed è « tolta in pari tempo la giustizia, che è la virtù « la più eccellente di tutte le altre ». Quando vedo la licenza della stampa o della cattedra pro etta da una legge atea insultare impunemente perfino alla Divinità, e alle cose più sante della Religione, mi ricordo della Sentenza di Seneca, (epist. 117.) vera nel suo giusto senso « La consuetudine di disputare contro gli Dei è cattiva ed empia, sia che « ci si faccia sul serio, o simulatamente » e mi sovviene insieme il fatto narrato dallo stesso Cicerone (ibid.) e da Diodoro Sicolo (lib. 13.) con queste parole « Avendo Protagora, gran filosofo de' suoi « tempi, posto nel principio di un certo libro che « egli dubitava se esistessero gli Dei; per comando degli Ateniesi fu estermiato dalla loro città « e dal loro territorio, e i suoi libri furono arsi « nella pubblica piazza ». Quando vedo la politica de' nostri riuveratori dal famoso Cavour fino al Visconti Venosta, consistere nella celebre formola che *il fine giustifica i mezzi*, nell'altra *de' fatti compiuti*, nella violazione de' trattati, nel simulare e dissimulare (caratteristica attribuita da Sallustio al rivoluzionario per eccellenza Catilina, *cujuslibet rei simulator et dissimulator*; e il cui opposto è da Cicerone annoverato fra le arti dell'uomo onesto « *ex omni vita simulatio ac dissimulatio tollenda est* ») quando dico, ciò vedo, mi ricorre alla mente l'intero trattato de *Officiis* del medesimo Cicerone, e lo trovo un riuverito continuato al vostro pro-

cedere « L'uomo giusto, egli dice fra le altre sentenze, (l. 3.) comprenderà che niuna cosa è spente, ed è utile la quale sia ingiusta. Chi non avrà ciò imparato e non ne sia ben persuaso, non potrà essere uomo dabbene, e a così fatto uomo niuna frode niuna scelleraggine sarà straniera ».

Continua

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Versailles li 17 Decembre 1871.

Signor Redattore

Il fatto predominante della politica interna, del quale ognuno si trattiene nella camera e fuori, è l'antagonismo del sig. Thiers e del Duca D'Aumale nel quale il Presidente della repubblica vede con ragione un concorrente. La maggioranza tiene il Duca D'Aumale in riserva per rimpiazzare all'uopo il troppo ostinato Thiers il quale minaccia in ogni circostanza di ritirarsi. Ora che vede pronto un rimpiazzo non eserciterà più quel modo di pressione sulla camera.

Del Messaggio tanto decantato ed aspettato nessuno è contento. La sinistra trova che il Presidente ha fatto troppe concessioni alla destra; e la destra è lontana di approvare l'ottimismo del sig. Thiers in ciò che concerne l'andamento dell'amministrazione, la quale è ripiena anche a degli uomini del 4 settembre.

In quanto poi alla parte del messaggio relativo alla Santa Sede, i cattolici i quali formano la gran maggioranza della nazione francese non possono accontentarsene. Il sig. Thiers si limita a dire che l'indipendenza della Santa Sede sarà rigorosamente mantenuta. Ma quali mezzi adopererà egli a questo scopo? esso non lo dice! e come egregiamente giudica la *Gazzetta de France*. - *Mantenuta non è una parola felice. Il sig. Thiers senza dubbio à voluto dire - Stabilità - mentre egli sa molto bene che l'indipendenza della Santa Sede è lontana di essere garantita dalla rivoluzione italiana. Il sig. Thiers à dimostrato egli stesso, che l'indipendenza spirituale non poteva essere assicurata che dall'indipendenza temporale, e ciò con argomenti troppo parentoj per non esserne convinto ancora oggi. Ma forse barcamenando aspetta che un fatto rilevante venga a dimostrare l'impossibilità della Santa Sede di governare il mondo cattolico senza il possesso della sua piena indipendenza temporale. Così almeno dicono i suoi amici per scusarlo presso la maggioranza a questo proposito.*

Il fatto, riportato dal vostro ultimo numero e confermato dall'Opinione della sentinella Piemontese che sparò il fucile contro le guardie Pontificie ed un illustre Prelato della corte affacciati alle finestre del Vaticano, a due passi del S. Padre, à destato in Versailles ed in tutta la Francia un sentimento di orrore. Si trema quando si pensa che quella palla esplosa dalla consegna Subalpina poteva colpire anche la Sacra persona del Sovrano Pontefice. Ecco le garanzie et *files Puncas*. Sentirete il chiasso. Già tutti i fogli s'impadroniscono del fatto o piuttosto del misfatto.

La maggioranza dell'Assemblea pare ritornata decisa ad imporre la sua politica. La difesa della commissione delle grazie, la censura votata contro il sig. Ordinaire sono pegni e perni di questa nuova attitudine. Già a fatto indietreggiare il Presidente nei suoi progetti di alleanza intima col partito repubblicano; e colla paura del Duca D'Aumale si può sperare di far camminare il piccolo vecchio nella strada dei veri principj e dell'ordine morale in quanto lo permetta il suo temperamento fatto ed ordito di compromessi.

La questione costituyente è riservata, ma si può constatare che la repubblica non à guadagnato negli ultimi mesi.

Gradisca sig. Redattore i sensi della mia più distinta considerazione.

U. R. P.

## NOTIZIE ESTERE

**FRANCIA.** — Il messaggio del Presidente produsse una triste impressione nell'Assemblea e nel pubblico. Ogni partito differisce intorno alle vie e ai mezzi, ma tutti vanno d'accordo sull'insufficienza del presente sistema. Il *progrès du Nord* dice che una somma considerevole, si parla di cento mila franchi, fu raccolta fra i legitimisti di Lilla allo scopo di offrire una bandiera bianca al Conte di Chambord. — È giunto a Parigi il sig. Stephan Direttore delle poste tedesche, incaricato del negoziato della nuova convenzione postale fra la Francia e la Germania. A successore del ministro Larcy si designa il Duca d'Audreffret Pasquier. — Il generale di Cissey è incaricato d'una missione a Pietroburgo. Egli parte, un poco per preparare la propria uscita dal Ministero, un poco affinché facciano un passo decisivo i negoziati che il generale Leflò non conduceva con sufficiente energia. — Il signor Gontant-Biron nominato ambasciatore di Francia, alla Corte di Berlino, è un ardente legitimista. I principj della Casa d'Orleans

stati eletti a Deputati dell'Assemblea nazionale e quindi invitati da Thiers di non parteciparvi, deposero il loro mandato onde mantenere in tal modo la promessa fatta al Presidente della Repubblica. Qualora però, come è quasi certo, vengano rieletti nei loro circondari, in questo caso occuperanno senz'altro il loro posto. — L'Assemblea nazionale ha respinto la proposta di alienare il mobiliare della Corona. Rinviò alla Commissione del bilancio la proposta di alienare le gioje della Corona, ad eccezione di quelle che hanno una importanza storica. Il signor Puyor-Quertier nella seduta dell'8 corr. ha presentato il progetto di legge per la restituzione dei beni confiscati alla famiglia d'Orleans fino dal Gennaio 1851. — La seduta dell'Assemblea del 9 fu turbata da un incidente gravissimo. Il deputato Ordinaire chiamato « band di assassini » la Commissione delle grazie. Egli fu colpito d'un voto di biasimo dell'Assemblea intera; e alcuni membri hanno perfino dichiarato di non volerne più far parte se il nome del cittadino Ordinaire non verrà cancellato dall'elenco dei loro colleghi. Si parla della probabile dimissione del guardasigilli Dufaure al quale succederebbe Lefranc, che verrebbe poi rimpiazzato da Rcard nel ministero dei lavori pubblici. I giornali di Lione parlano di un prossimo viaggio che il sig. Thiers farebbe in quella Città. — Il *Journal Officiel* pubblica un decreto che convoca gli elettori pel 7 gennajo per procedere alle elezioni complementari dell'Assemblea. — È stato respinto l'urgenza sulla proposta del ritorno a Parigi, di cui il sig. Duchatel aveva presa l'iniziativa. Non fu meglio accolta la proposta di togliere lo stato d'assedio. Il messaggio di Thiers produsse un pronto ribasso alla borsa. È infatti il principio di una crisi.

**AUSTRIA.** — Viene ufficialmente smentita la notizia che il Governo voglia differire l'apertura dell'esposizione universale in Vienna — L'Arciduca Ranieri, cugino dell'imperatore, è partito per Monaco per una missione al Re di Baviera, e di là si recherà a Froderlatore di un autografo imperiale per il Conte di Chambord — Il ministero del Principe d'Auesperg trova maggiori difficoltà ed opposizione che non credeva; anche il ministero Ungarico non ha più quella solidità che aveva sotto la presidenza d'Andrassy. La stampa è tutta occupata delle elezioni delle cinque diete disciolte. I centralisti si credono certi che i deputati che verranno inviati dalle Diete rinnovate al Reichsrath, rinforzeranno il partito favorevole al ministero Auesperg.

**INGHILTERRA.** — La Banca di Londra ha ridotto lo sconto al 3 per cento — Lo stato di salute del Principe di Galles è migliorato.

**SPAGNA.** — Si parla nuovamente di una crisi ministeriale, e si crede probabile che le Cortes siano disciolte per procedere a nuove elezioni.

## Cose Cittadine

Il mal umore degli onorevoli Deputati, in luogo di calmarsi, va sempre più aumentandosi — I miglioramenti, che si tentarono di apportare all'aula parlamentare riuscirono finora imperfetti. — L'illuminazione non ebbe un risultato felice — Parlava il Deputato Mellana allorchè la Camera venne illuminata, ma ad ogni momento scoppiavano con molto fragore tubi, e cristalli cosicchè in mezzo a questo bombardamento la seduta restò un momento sospesa,

Se i Deputati adunque sono indispettiti, e se saranno poco flessibili verso i nostri Ministri, non vi sarà certamente alcuno che potrà biasimarli.

La dignità della Rappresentanza nazionale è offesa. — Aprire il parlamento nella nuova e sospirata Capitale in un *Gabbione* costruito con tanta spesa. — Abbrancare là dentro in mezzo all'oscurità le più grandi intelligenze del paese, esporle all'umidità che (come dice il *Tribuno*), vi sembra mandata appositamente mercè *ingegnosi acquedotti*. — È questa una vera indignità.

Le sedute della Camera tuttavia furono fin qui calme e temperanti, i bilanci (come disse l'onorevole Minghetti) furono approvati secondo il sistema tenuto nei tre ultimi anni, vale a dire, senza discuterli.

Però l'attitudine ostile di molti onorevoli fa presagire che quando sarà venuto il momento delle grandi discussioni vi saranno dei giorni burascosi. — Negli onorevoli *Mussi* e *Billia* soprattutto si manifestano dei brutti sintomi, e i nostri Ministri sono minacciati di passare cattivi quarti d'ora.

Nella seduta del giorno 12, l'onorevole Sella fece la lettura delle sue gesta, la quale non durò meno di quattro ore, e che può riassumersi così: — Il ministro delle finanze propone di aumentare di 300 milioni la circolazione della carta moneta, e la tassa sul Caffè, e sui tessuti. — Tutto l'altro è poesia e musica ministeriale.

Avrà ben ragione il Sella di rispondere al sig. *Billia* ch'esso non era venuto in Roma per vendere *Breviarii*, ma il sig. Sella quanto avrebbe fatto bene di ritenere, per suo uso, una copia di quei *Breviarii*, perchè nelle ore di abbandono, avrebbe potuto recitare i salmi penitenziali, inginocchiandosi, e meditare seriamente allorchè giungeva al versetto « *Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum, et sicut onus grave gravatae sunt super me.* »

Del resto la lettura del Sella, al dire di qual-

che giornale fu accolta freddamente, trenta membri soltanto del centro applaudirono.

Il Cronista del *Journal de Rome* dice, di avere saputo da buona fonte, che alla fine dell'anno, sarà regolarizzato il pagamento delle pensioni che dal Vaticano si pagano agli antichi militari pontifici. E nel mentre che applaude a questa misura, è molto contento ch'essa, d'ora innanzi si effettuerà di una maniera seria e serieuse. Trova essere giustissimo, che agli antichi militari pontifici siano assegnate delle pensioni, bene inteso però, che le finanze del paese non debbano contribuirvi.

Per rettificare le informazioni del buon Cronista, noi gli facciamo sapere, che non le pensioni, ma i generosi soccorsi assegnati dall'animo benefico del S. Padre a quegli Ufficiali, Sotto Ufficiali, ed Impiegati militari e civili che ricusarono di patteggiare colla rivoluzione, sono state sempre pagate colla massima regolarità, e di una maniera seria; non havvi adunque luogo a fare alcun cambiamento. Le disposizioni del Santo Padre su tal proposito sono state precise, ed eseguite con eguale precisione, e i suddetti, riconoscenti, non possono desiderare di più.

Se i pensionati in genere hanno un desiderio è quello che sia regolato di una maniera seria il pagamento delle pensioni che loro deve il Governo italiano. Per conoscere, come si eseguisce quel servizio, il Cronista del *Journal de Rome* non ha che recarsi verso la fine del mese nell'antico monastero delle Vergini, e senza ricorrere ad informazioni vedrà con i propri occhi lo sconio vergognoso, vedrà come il Governo italiano tratti i pensionati e se la sua voce sarà bastante a far cessare quello strazio renderà un grande sollievo a tante oneste persone, impedirà che il malcontento degeneri in tumulto, ed eviterà che i pensionati meno pazienti lancino al Governo italiano tante imprecazioni.

Si è formata una società anonima italiana per le Latrine asportabili, con il capitale sociale di cinque milioni. Questa notizia sarà accolta con il massimo piacere da quelli che vanno soggetti a subitanei vuotamenti.

Il Deputato *Billia* in una delle prime sedute della Camera, disse, che in tutta Italia si accusano i Tabacchi come causa di avvelenamento, e

che persone competenti ne accertarono la qualità venefica, e finì invitando il Ministro a provvedere seriamente, almeno per il riguardo igienico — avviso ai fumatori —.

Leggevansi nelle ultime notizie della *Gazzetta di Roma del 12 corrente*, che il Conte di Charette, ex colonnello dei Zuavi pontifici accettava arruolamenti provenienti da Roma con l'ingaggio di 200 lire, e che molti già soldati pontifici accorrevano ad ingaggiarsi.

I Depositi di questo reclutamento, secondo sempre le informazioni del sud. giornale, si trovavano, uno nel Palazzo Altieri in Roma, l'altro a Monaco di Nizza. Nel primo l'ingaggi si facevano dalla Società degl'incrociatori cattolici, e nel secondo dai Canonici Romani Ferrajè, De Giuseppe e Taddei spediti appositamente colà dall'Emo Signor Cardinale Antonelli. In fine il d. *Giornale* aggiungeva che allo scopo di trovare reclute si adoperava ogni seduzione specialmente sopra i giovani soggetti alla leva del presente e futuro anno. Non sappiamo come a questa notizia non fosse aggiunto anche, che tutti quei giovani che il giorno 5 corrente mancarono all'appello nella sala del Campidoglio erano stati tutti sedotti dalla società degl'interessi cattolici ed ingaggiati nel Deposito del Palazzo Altieri per conto del Sig. De Charette. Come il lettore capisce, una notizia si sciocca non merita la pena di essere confutata.

Domenica scorsa 10 corr. oltre mille e quattrocento Donne popolani del Borgo ebbero l'onore di essere ricevute dal Santo Padre, per attestargli il devoto e reverente ossequio e ricevere la sua Benedizione.

Con vero dolore annunziamo la morte del Colonnello Commend. Filippo Lopez che al 20 Sett. 1870 comandava la Piazza di Roma, avvenuta la mattina del 13 corr. dopo non breve e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione.

Mercoldì 20. corrente alle ore 10 ant. nella Chiesa di S. Lucia del Gonfalone sarà celebrata una messa di requiem a suffragarne l'anima.

Per ordine del Ministro della Guerra Giovedì è stata ritirata e soppressa la guardia italiana al portone di bronzo del Vaticano, non che il posto militare presso il Belvedere.

DAVID VALGIMIGLI = redattore responsabile

## ANNUNZI DEL GIORNALE LA FEDELTA'

### L'ECO DEI GIOVANI

TRATTATO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Si pubblicherà a dispense bimestrali di circa 100 pagine di stampa in 8° a datare dal Gennaio 1872. Sei dispense formeranno un volume.

L'associazione è obbligatoria per un anno, e non disdicendola entro il mese di ottobre, s'intende rinnovata per l'anno successivo.

L'abbonamento annuo è di Lire 10. Dirigersi al sig. Alberto Morelli editore Libreria Salmi, Padova.

### AVVISO INTERESSANTE

Nel nostro Ufficio di Direzione nell'Agencia in Via dell'Orso N. 98. trovansi vendibili le due *Strenne* per l'anno 1872

### IL CAMPIDOGGIO

scritto da una società di giovani Romani illustrato con vignette al prezzo di Cent. 50.

### LA ROSA STRENNA VITERBESE

Compilata per cura della Società della Gioventù Cattolica italiana al prezzo di cent. 29.

### TRAVERT

### GIORNALE DEGLI IMPIEGATI

AMMINISTRATIVO, POLITICO, LETTERARIO

Si pubblica in Firenze tutti i Lunedì  
Un anno Lire 6 — Un sem. Lire 4,  
(Dirigersi con vaglia all'Amministrazione)

### LA LEALTA'

Col 1. dell'anno 1872 comincerà le sue pubblicazioni, le quali saranno Settimanali.

Raccomandiamo caldamente ai veri Cattolici questo nuovo grazioso e scientifico Giornaletto, incoraggiandolo con numerose associazioni.

Patti di Abbonamento

Fuori di Cagliari e a domicilio Trim. L. 5. Sem. 10. Anno 18.

Chi intende abbonarsi si dirigga col mezzo di Vaglia postale assolutamente prima di Natale al Sig. Cav. Enrico Sangiust di Teulada Presidente del Circolo di San Saturnino-Cagliari.

## L'EDUCATORE DELLA GIOVENTU'

PICCOLO PERIODICO BIMENSUALE

Ogni mese usciranno due fascicoli di questo Periodico in 16.° di foglio di stampa ciascuno non minore di pagine 32.

Le associazioni si ricevono presso il Direttore D'Attilio Orlandi in Via Galleria N. 384 in Bologna.